

Carissimi Partigiani, Deportati nei lager, Antifascisti e tutti i loro familiari, carissime cittadine e cittadini di Aquileia,

prendo la parola oggi in occasione del 64° anniversario della LIBERAZIONE con commozione, riconoscenza e ammirazione fortissimi e sinceri verso tutte quelle donne e quegli uomini ricchi di ideali che seppero comprendere la tremenda barbarie del fascismo e del nazismo, ne subirono la spietata ferocia ma decisero lo stesso di agire con coraggio per cambiare la società nella quale vivevano e fare la Storia.

Non dobbiamo dimenticarli mai e soprattutto non dobbiamo farli dimenticare ai nostri figli e alle generazioni future. Dunque un plauso convinto al Sindaco di Aquileia Alviano Scarel, al Presidente della sezione A.N.P.I. Lodovico Nevio Puntin e al Consiglio Comunale di Aquileia che hanno deciso di concedere un riconoscimento pubblico di combattenti per la libertà ai propri partigiani. Che sia un modello per tutti gli altri comuni del Friuli!

“Carissima mamma, ...la mia coscienza è pulita, non mi hanno accusato di altro che di aver indossato la divisa dei partigiani. ... e pensa con orgoglio a me perché ho fatto il mio dovere e faccio l'ultimo sacrificio per la Patria, per i santi ideali della verità, della libertà, e della civiltà.”

Cos'altro c'è da dire cittadini di Aquileia, come si può esprimere qualcosa di più alto, di più forte, di più intenso, di più commovente, di più perfetto di quanto scrive alla sua mamma Luciano Pradolin (Goffredo) di anni 23, poche ore prima di essere fucilato, insieme ad altri 22 partigiani, tra i quali Renato Stabile “Remo” di anni 19 di Aquileia, alle ore 6 dell'11 febbraio 1945, presso il muro di cinta del cimitero di Udine, da un plotone di volontari fascisti? L'ignobile ufficiale nazista che comandava il plotone vigliaccamente disse alla fine della fucilazione, al cappellano del cimitero: “Portate via quella roba”. Sette tra quei giovani avevano meno di vent'anni. Tutti gli altri eccetto uno meno di trenta. Tutti erano innocenti, colpevoli se non di aver indossato la divisa da partigiano di essersi opposti alla violenza e alla barbarie dell'idea folle del nazifascismo. E la loro esperienza ci tocca il cuore e la mente. In quel libro straordinario, ancora troppo poco letto nelle scuole italiane, “Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana” compaiono le parole di addio tragiche e nobili di tanti di questi eroi.

Come devono essere state drammatiche quelle ultime ore tragiche e come emerge forte il loro coraggio e la loro umanità. Sono uomini come noi, e però sono anche degli eroi. “Non ho fatto del male a nessuno”, “sono innocente” ai loro cari si giustificano. Soffrono soprattutto per il dolore che arrecheranno ad essi con la loro morte, ma non hanno un dubbio, sono fermi nei loro ideali. Si fanno quasi una colpa di morire. Sono giovanissimi eppure sono dei giganti. Immaginateli per un istante, qui questi giovani, così intelligenti e coraggiosi, cantano l’inno di Mameli, fucilati spietatamente solamente per il motivo di lottare per la libertà, per la verità, per la civiltà. Storie agghiacciante e angosciante quelle dei loro processi farsa, senza capi d’accusa, se non quelli generici di banditismo, senza documenti, senza difesa, i dibattiti in tedesco, ad opera di tribunali nazisti, presieduti da personaggi che furono poi riconosciuti criminali di guerra. Un’ulteriore tortura psicologica, l’attesa inutile di una grazia, esecuzioni repentine ad opera di volontari fascisti di Salò.

Lottare e morire per la Verità, per la Libertà e per la Civiltà. Non si può aggiungere altro. Goffredo aveva già compreso tutto e lo sapeva: “In realtà mi dispiace lasciare la vita, particolarmente ora che avevo capito il grande scopo ed il grande significato”, dice più avanti nella sua lettera.

Se oggi possiamo ritrovarci qui come cittadini Liberi di una Repubblica Democratica è solamente grazie agli oltre ventimila donne e uomini friulani che, volontari, seppero scegliere di combattere il nazifascismo nel nome della libertà a costo della loro stessa vita, per assicurare un futuro migliore, per se stessi e per noi, per le generazioni future. Un futuro che essi non potevano conoscere, ma solamente immaginare profeticamente nei loro ideali! Volontari che seppero scegliere tra l’essere spettatori passivi di una tragedia oppure coraggiosi attori, protagonisti di un riscatto. Grazie al sacrificio di oltre 2600 morti, 1600 feriti e 7000 deportati il Friuli oggi è ricordato anche come simbolo della Lotta Partigiana, come simbolo di civiltà. Per quell’epopea il Friuli fu insignito della Medaglia d’Oro al Valor Militare per la Lotta di Liberazione, e per esso alla città di Udine. La liberazione è dunque una festa speciale per il Friuli proprio perché alto fu il contributo di coraggio e di sangue che seppe dare per costruire un’Italia democratica, e soprattutto qui ad Aquileia dove così alta fu l’adesione alla Resistenza.

L'anniversario della LIBERAZIONE è la ricorrenza più importante per ogni donna e per ogni uomo che creda nella libertà, nella democrazia, nella garanzia dei diritti civili, nella giustizia sociale, nella pace, nel rispetto delle diversità. Dobbiamo onorarla con emozione e orgoglio, ma anche viverla come una festa, insieme alle nostre famiglie, affinché tutte le generazioni si ritrovino sempre unite nell'impegno di difendere questi valori fondamentali di civiltà, che sono tanto facili da perdere e così difficili da riconquistare!

Il 25 aprile ricorda la giornata che 64 anni fa segnò la fine della lunga e dolorosa, ma anche valorosa, Lotta di Liberazione dalla barbarie del fascismo. Fascismo che aveva oppresso l'Italia per oltre vent'anni privandola della democrazia, dei diritti civili, sopprimendo la libertà di stampa, di riunione, di espressione, privando di ogni ruolo il Parlamento, i partiti e i sindacati, che aveva varato le vergognose leggi razziali, condotto l'Italia ad una diabolica guerra di aggressione a fianco del nazismo sino al punto da cedere il territorio del nostro Friuli al Terzo Reich, e da avviare giovani, anziani, donne, bambini all'orrore della deportazione nei campi di concentramento e di sterminio. Barbarie, ferocia, arroganza, stupidità, inciviltà, che possono prendere il potere così facilmente ma sono poi così difficili da rimuovere!

Dopo oltre un secolo di battaglie per la libertà e il diritto all'autodeterminazione dei popoli il 25 aprile 1945 segna anche la fine del Risorgimento con la nascita della nuova Europa fondata sul rispetto delle minoranze e delle specificità culturali, unità e forte grazie alle sue diversità.

Care Cittadine e Cittadini di Aquileia dobbiamo essere consapevoli e ricordarci sempre che se l'Italia è oggi una repubblica democratica, protagonista nella nuova Europa, lo dobbiamo solamente alla Lotta di Liberazione. Alle esperienze straordinarie delle Repubbliche Partigiane come quella della Carnia e del Friuli Orientale, che seppero anticipare il nostro stato democratico e la nostra Costituzione fondandosi sui principi fondamentali di libertà, uguaglianza e solidarietà. Che seppero darsi elezioni libere, che videro al voto per la prima volta in Italia anche le donne. Che promossero l'educazione e la tutela dei lavoratori e dell'ambiente. Repubbliche per le quali combatté anche quello

straordinaria, lucida e coraggiosa personalità aquileiese che è stata al tempo stesso protagonista ma anche cantore: il sindaco Gastone Andrian. Per difendere quelle repubbliche combatterono anche tanti altri partigiani aquileiesi come quelli della divisione Garibaldi Natisone che sono ancora con noi: Gino Furlan e Bruno Violin. Molto più degnamente di me potrebbero oggi parlare!

Repubbliche Partigiane Libere le cui nobili esperienze furono soffocate nel sangue e nelle rappresaglie in quel tardo autunno del 1944 e inverno del 1945. Ultimo inverno di guerra, ma inverno terribile nel quale la repressione violenta e feroce dei nazifascisti e dei cosacchi e il rallentamento dell'avanzata alleata in Italia, inferse colpi durissimi alla Resistenza, anche a causa di tanti tradimenti che fruttarono ricche ricompense a spie vigliacche.

Dobbiamo ricordarlo: la Resistenza, soprattutto quella friulana, fu la fucina dove maturarono e si temprarono i valori e i principi che oggi sono espressi in quel capolavoro di altissima civiltà, di democrazia ma anche di lucidità razionale e letteraria che è la Costituzione della Repubblica Italiana: la centralità del parlamento, degli istituti di garanzia, dei diritti umani, sociali, politici e civili, e la prevalenza dell'interesse generale sui diritti individuali e la responsabilità verso le future generazioni.

La nostra Costituzione, il patrimonio di valori e principi che in essa sono espressi sono il documento più alto che possediamo come cittadini italiani. La carta costituzionale è il documento fondante della nostra società civile, e lo dobbiamo in questa forma grazie alle esperienze maturate nella lotta di Liberazione. Non mi stancherò mai di ripeterlo! La verità, la libertà e la civiltà, per le quali si sono sacrificati tanti Partigiani sono oggi concretate nella Costituzione. La Costituzione ha radici anche nell'illuminismo e nel Risorgimento, ma fu solo la Resistenza, che ne è l'ultimo atto, che seppe far maturare quella convinzione salda nei valori democratici. È solo grazie alla lotta di Liberazione che noi cittadini italiani abbiamo il privilegio di avere una Costituzione come quella che abbiamo. E la nostra Costituzione, lo ripeto perché questo è il motivo fondamentale dell'attualità imperitura della Resistenza, ha alla propria base i valori della lotta di Liberazione, di valori che si concretarono con il coraggio di tanti giovani uomini e donne, in un rifiuto della dittatura. Senza la Resistenza quindi il nostro paese non sarebbe rinato dopo la guerra come quella straordinaria comunità

democratica di donne e uomini, sancita dalla Costituzione, che oggi chiamiamo Repubblica Italiana. Per questo dobbiamo difendere la nostra Costituzione sempre, con il coraggio che avevano i Partigiani! È questo il modo più pieno per celebrare le tante vittime e l'eroismo dei caduti nella guerra di Liberazione.

I valori della Costituzione possono sembrare scontati e inviolabili ma non è così. Dobbiamo quindi riconfermare ogni giorno, e in primo luogo a noi stessi, di essere all'altezza di questa eredità di civiltà che ci hanno lasciato i Partigiani. Perché il totalitarismo, la violenza, la sopraffazione sono sempre in agguato e soprattutto in momenti difficili come quelli che stiamo vivendo a causa di una crisi economica che ha le sue origini proprio nella mancanza di valori etici e di regole civili, nel primato della finanza sul lavoro. Crisi che l'attuale governo cerca di affrontare proprio con lo stesso mezzo, eliminando altre regole. Ma i partigiani hanno combattuto per la libertà e non per il liberismo!

Stanno nascendo, ce n'è bisogno, Nuove Resistenze cito qui a nome di tutti due casi di lavoratori che stanno combattendo e resistendo per difendere il loro posto di lavoro contro logiche di opportunismo finanziario, i lavoratori della SAFILO e della CAFFARO.

Ripetutamente in questi 64 anni la Costituzione è stata fatta oggetto di tentativi di alterazione e snaturazione. Dobbiamo stare in guardia, con la stessa dedizione con la quale stavano in guardia i giovani che scelsero la guerra partigiana, è un patrimonio che dobbiamo conservare intatto per i nostri figli ma soprattutto dobbiamo ancora impegnarci con determinazione quotidiana per metterla in pratica, perché troppo spesso questa che è la prima legge non è applicata nella sostanza da tanti che ne avrebbero il potere. La Costituzione ci richiama forte a garantire diritti quali quello al lavoro, alla salute, all'educazione, alle pari opportunità di scelta perché tutti possano al meglio realizzare la propria personalità e le proprie aspirazioni, a non perseguire la guerra nemmeno quando è camuffata da azione di pace o di polizia internazionale, ci richiama a doveri quali quello dell'accoglienza verso i cittadini stranieri che nella loro patria non godono dei diritti che essa sancisce per noi, i doveri della tolleranza e rispetto delle culture e religioni diverse dalla nostra, sancisce l'uguaglianza della legge per tutti, l'equità sociale.

La Costituzione è posta alla base di tutte le altre Leggi. Le leggi tradizionali si rivolgono essenzialmente agli individui, ai soggetti, ai sudditi di coloro che esercitano l'autorità. Sono l'espressione dell'autorità. Stabiliscono solamente gli obblighi dei soggetti, e fissano le sanzioni per coloro che li trasgrediscono. Sono leggi che impongono ai cittadini-sudditi il volere dell'autorità. Molto diversa, quasi opposto è il senso della Costituzione. Nasce proprio per limitare questo potere dell'autorità e garantire i diritti ai cittadini. L'idea che ne sta alla base è quella di un potere limitato e non più assoluto. La Costituzione fissa i limiti al potere di chi comanda, e definisce le condizioni e il modo in cui l'autorità deve essere esercitata. Fissa i diritti dei soggetti nei confronti dell'autorità, che non può legalmente violarli, ma anzi garantirli.

Per questo è inquietante quanto avvenuto qualche settimana fa alla fine del congresso dell'attuale partito di governo, amplificato dai media nazionali che senza ombra di critica hanno riportato le parole del Presidente del Consiglio: "La costituzione assegna al presidente del Consiglio dei poteri quasi inesistenti. Al premier vanno attribuiti maggiori poteri rispetto a quelli attuali che sono solo poteri finti". È l'ennesimo attentato alla nostra Costituzione, gravissimo, proprio perché cerca di minarne il senso fondamentale. Quello di legge che limita i poteri dell'autorità. Perché nessuna forte denuncia si è sollevata sdegnata? Allo stesso modo avevamo assistito qualche mese fa, a Udine e a Roma, ad un ignobile e vergognoso tentativo di violare altri due principi fondamentali della nostra Costituzione. Il primo quello dei diritti fondamentali dell'Uomo e in particolare l'Art. 32 che garantisce oltre al civilissimo diritto alla salute, che nemmeno gli Stati Uniti hanno, anche il diritto di rifiutare le cure, e gli Art. 2 e 13 sulla libertà personale e quella di disporre del proprio corpo. Il secondo principio è la separazione dei poteri. Il governo ha cercato con un Decreto Legge di scavalcare il Parlamento, per azzerare una sentenza passata in giudicato che era stata confermata senza incertezza in tutti i gradi di giudizio della magistratura italiana e della corte europea dei diritti dell'uomo. Il potere esecutivo in quell'occasione ha cercato di usurpare sia quello legislativo che quello giudiziario. I diritti umani e la separazione dei poteri sono invece le due cifre, i due principi di ogni Costituzione. Come viene riconosciuto dalla prima costituente europea all'indomani della Rivoluzione Francese nella *Déclaration des Droits de l'homme et du Citoyen*: un paese che non riconosce i diritti dell'uomo e non attua la

divisione dei poteri non ha Costituzione. Per diversi giorni lo scorso gennaio abbiamo dato dimostrazione che Udine è una Città del Diritto e dei Diritti. E abbiamo dovuto difenderci da sempre più accaniti incessanti assalti di ispettori e corpi speciali che avevano solo l'ordine di trovare un qualcosa, una qualunque cosa che potesse impedirci di garantire ad un cittadino e a sua figlia il diritto alla giustizia.

Cari cittadine e cittadini di Aquileia nell'anniversario della Liberazione dobbiamo pertanto tributare l'onore a tutti questi valorosi combattenti che hanno lottato e sofferto, molti dei quali donando in sacrificio la loro stessa vita, per la nostra libertà. La nostra Repubblica la nostra Costituzione sono il frutto e il lascito più alto del loro sacrificio. Ma dobbiamo anche agire e tutto il resto dell'anno. Perché molto c'è ancora da fare per difendere i valori che questi eroi ci hanno lasciato. Gli unici per i quali valga la pena vivere. Abbiamo l'obbligo morale ed etico di diffondere nelle scuole, nella società il ricordo delle loro gesta e riaffermare i loro ideali. Questi non sono sufficientemente noti, e se lo sono vengono troppo spesso dimenticati.

I partigiani ci insegnano che c'è una differenza tra giustizia e legalità. Perché anche lo stato più ingiusto può essere perfettamente legale, e noi dobbiamo saperlo riconoscere e non lasciare che ci confondano e confondano le idee dei nostri giovani facendo coincidere questi due concetti. Questo governo regionale ha varato leggi sulle ronde, che possono essere l'anticamera dello squadristo. Chi è attualmente al governo parla di sicurezza, intendendo l'ordine pubblico. Ma l'unica sicurezza è invece quella del posto di lavoro e sul posto di lavoro. Questo governo obbliga i medici a denunciare prima di accogliere e curare. Ma la gente friulana e soprattutto quella di Aquileia certo non si comportò così durante la Lotta di Liberazione. Ricordiamo cosa significava il Soccorso Rosso. La giustizia va oltre la legalità! La Lotta di Liberazione, ci insegna che la giustizia deve anche andare contro la legalità alle volte, per trionfare. E la verità, la civiltà e la libertà, per citare ancora una volta le parole del partigiano Goffredo, stanno dalla parte della giustizia.

Quali storie di straordinario coraggio e volontà di libertà sono quelle della Resistenza! La stessa vicenda all'origine della vigliacca rappresaglia che condusse alla morte i due partigiani Goffredo e Remo prima ricordati è

esemplare. Fu un'azione che portò alla liberazione di un'ottantina di prigionieri, molti dei quali partigiani, incarcerati e torturati nelle carceri di Udine in via Spalato, il 7 febbraio del 1945. Fu opera dei "diavoli rossi" uno dei Gruppi di azione patriottica guidato da Romano il Mancino. È quello un episodio di una ricchezza etica e tattica affascinante. Mi appare oggi quasi come un racconto che ha la forza fondante del mito: accanto al cavallo di Troia di Ulisse, rimarrà nella storia lo stratagemma del partigiano Romano per forzare le porte del carcere di Udine. Come i miti dell'Iliade fondarono la civiltà greca, così questo fatto vero deve ben essere posto a fondamento della nostra civiltà figlia della Resistenza. È un episodio di un coraggio di una determinazione che sembrano di un'altra epoca, eppure sono a noi così vicini e rischiano di diventare così attuali.

Altrettanto esemplari sono le storie ricordate da Gastone Andrian nei suoi libri. Colpiscono le vicende più semplici come quelle della banda musicale di Aquileia che oltre a partecipare a concerti e manifestazioni popolari costituiva un vero e proprio gruppo di azione contro le aggressioni e le violenze delle squadre fasciste. Così come le storie delle azioni altrettanto coraggiose ma più articolate e complesse come le battaglie del "Mazzini" e "Mameli" a Peternel e Vedronza.

Perché non insegniamo ai nostri figli queste storie, perché i nostri poeti non cantano le gesta di questi eroi? Grazie ANPI per tutto ciò che fai per mantenere viva questa memoria altissima.

Come primo cittadino di Udine Città insignita della medaglia d'oro al valor militare per la guerra di Liberazione a nome di tutto il Friuli, e soprattutto come primo cittadino di una giunta democratica di centro sinistra, sento fortissima la responsabilità di esprimere i valori fondanti della resistenza e soprattutto della resistenza Friulana, e di attingere ad essi come fonte di ispirazione per ogni nostra azione quotidiana di amministratori e cittadini.

La resistenza non deve essere relegata alla storia. È attualissima. Ragionate con me.

Perché combattevano i partigiani? Contro il Fascismo, Per una società migliore, come scriveva alla moglie Aulo Magrini il "medico dei poveri" poco prima di cadere in combattimento, per una società libera, giusta, aperta. Per un'Europa diversa da quella che voleva il Terzo Reich basata sul razzismo sull'antisemitismo, sul tentativo di distruggere le identità

nazionali e culturali dei paesi assoggettati, sugli stermini di massa dei “fuori posto” come ebrei e rom, combattevano per una società dove l’interesse supremo è quello collettivo e non quello individuale, una società basata sulla responsabilità verso gli altri, verso i più deboli, verso le generazioni a venire. L’idea di Europa, unita nella diversità, capace di darci 60 anni di pace è nata nella guerra di Liberazione.

La scelta dei partigiani fu una scelta di coraggio, una scelta tra un’idea di società migliore che non avevano mai avuto modo di conoscere ma che credevano possibile, e una società che ebbero l’intelligenza e la forza di sentire come peggiore resistendo a tutte le propagande e indottrinamenti fascisti.

Vollero essere “attori e non spettatori”, come scrisse Pietro Benedetti in una delle più intense lettere dei condannati a morte della resistenza italiana. Quanto sarebbe stato più comodo aspettare e non agire! ma come dichiara Alfeo Martini in un’altra lettera “un bel momento bisogna passare dal pensiero all’azione, le parole non bastano più occorrono i fatti”.

I partigiani seppero scegliere, seppero soffrire e morire per progettare un futuro migliore per noi.

La scelta di tanti partigiani, come qui ad Aquileia fu una scelta che maturò nella solidarietà della lotta di classe per una giustizia sociale e le pari opportunità per tutti. Questa è una lezione importante e attuale che ci lasciano: la solidarietà e l’unità. Mi rivolgo perciò al centro sinistra perché cerchi sempre l’unità! Altrimenti prevarrà il pensiero unico dello stato azienda che ha come unico obiettivo l’utile finanziario. Certamente il pluralismo di idee, la libertà di critica interna, di autocritica, di poter dire “hai sbagliato” ad un compagno di lotta è un valore del centro sinistra. Ma questa pluralità non deve diventare autolesionismo, altrimenti si darà solo la forza a chi invece non concede dialettica.

La Resistenza è stata la madre della nostra repubblica fondata sulla Costituzione, lo è stata non solo metaforicamente, ma anche in un senso molto più concreto e intenso attraverso le tante donne della Resistenza, troppo spesso dimenticate. Sono state loro le madri autentiche del nostro presente democratico. Ebbero un ruolo fondamentale sia nel permettere un coordinamento tra le varie formazioni che nel garantire il loro approvvigionamento. È straordinaria l’epopea di quei gruppi di donne che organizzarono i trasporti dei viveri ai partigiani proprio quando il blocco

delle autorità tedesche stava per rendere insostenibile la situazione alimentare in Carnia, e di quelle che raccoglievano i bigliettini lasciati cadere nella stazione di Udine dai deportati e li facevano pervenire ai parenti. Le donne della resistenza sono state le madri vere della resistenza e della nostra democrazia.

Mi colpisce sempre la capacità di scelta individuale che seppero avere tutti coloro che vissero la resistenza, dai capi delle formazioni partigiane al più umile e giovane bambino bruciato vivo nelle rappresaglie: avevano capito dove stava il meglio e per questo ebbero il coraggio anche di morire. Va forte il nostro pensiero commosso e riconoscente a uomini e donne come le partigiane e i partigiani oggi celebrati qui ad Aquileia, donne e uomini normali che seppero però scoprirsi eroi. Molti ci hanno lasciato, ma vivranno tra noi come modello eterno di forza, determinazione, intelligenza e generosità.

Per questo non si deve mai cedere alle ondate che a più riprese, e anche recentemente con sempre maggiore forza, tentano di azzerare le differenze tra chi ha combattuto tra le file partigiane e chi invece tra quelle dei nazi fascisti di Salò.

Il leggendario volontario di Spagna Mario Foschiatti “Guerra”, commissario politico del Gruppo Brigate Garibaldi Nord in Carnia, così si rivolgeva in una delle sue ultime lettere dal carcere di via Spalato nell’atroce attesa della feroce esecuzione. Ascoltate la forza delle sue parole! “Ho già detto altre volte che non ho alcuna speranza...Sono orgoglioso di morire per la mia patria libera e indipendente. Nella mia vita e nella mia lotta mi dispiace di avere fatto degli errori. Ma soprattutto ho lottato e ho lottato sempre con tenacia e orgoglio. Tanti compagni hanno fatto più di me e come me. Ciò per cui mi dispiace morire, e di ciò mi vergogno, è di aver fatto troppo poco per la causa, se pur tanti altri italiani non hanno fatto niente.”

Certo si deve avere pietà per tutti i caduti e carità per i loro famigliari, ma vi è una differenza abissale che non dobbiamo dimenticare mai tra costoro. La scelta è sempre individuale, è il momento eticamente più alto della vita: la riconoscenza, l’onore, l’ammirazione è nostro dovere tributarla solo ai Partigiani donne e uomini. Sono loro che hanno fondato l’Italia

democratica che hanno combattuto che hanno progettato un futuro migliore per noi.

E questa è l'ultima lezione che riceviamo dai combattenti per la libertà. Progettare il nostro futuro con coraggio, sempre. Oggi viviamo in un momento molto difficile. La propaganda, la pubblicità, la televisione ci propongono solo un modello culturale. Quello di un presente ipertrofico che spinge al saccheggio del pianeta, ad un individualismo miope, a coltivare l'interesse privato a scapito di quello collettivo. C'è invece una storia da comprendere, una responsabilità verso il futuro. Dobbiamo progettare come ci hanno insegnato i partigiani che hanno combattuto nella resistenza, con fiducia, con speranza con coraggio da attori e non da spettatori.

Grazie partigiani delle divisioni Garibaldi Natisone, della brigata Proletaria, dei GAP Friuli, Divisione Friuli e Osoppo, grazie donne della resistenza, grazie antifascisti, membri del CLN, grazie a tutte le vittime per il vostro sacrificio.

Cari amici non stanchiamoci mai di progettare da protagonisti un futuro migliore, come hanno saputo fare i partigiani, da attori coraggiosi e non spettatori passivi.

Viva la resistenza, viva la Costituzione, viva la Repubblica Italiana!